

Le cattive abitudini nella formazione

Possiamo considerare come cattiva abitudine quella di dare “soprannomi” per definire i membri di un gruppo.

Per spiegare la causa di situazioni relazionali, si imprigionano le persone in definizioni sostanzialmente negative.

*Non è la negatività o il cattivo gusto che mi inquietano,
ma la mancanza di una “cultura sui gruppi”. Queste
classificazioni confinano una conoscenza indispensabile
sul gruppo ad un livello di gioco accattivante,
banalizzano senza problematizzare, esauriscono la
curiosità, chiudono la ricerca su di uno strumento così
complesso ed interessante.*

*Si favorisce la nascita di un pensiero superficiale e fine
a se stesso spesso utilizzato per costruire pseudo schede
di analisi dello stare in gruppo provocando non
formazione ma “deformazione”*

Il concetto di dinamicità del gruppo, l'intreccio dei processi (comunicativi e relazionali) le fasi di lavoro e di crescita vengono considerati aspetti teorici staccati dalla esperienza.

Il "sapere" sul gruppo si colloca ormai nella cultura professionale ed una buona gestione viene imprigionata nella vaghezza di un gossip sulle dinamiche relazionali. La natura di un gruppo è strettamente collegata all'idea di cambiamento e quindi risulta in piena contraddizione con tutti i tentativi di classificazione .

Queste modalità sembrano in linea con il conformismo che sta indebolendo la nostra cultura e la nostra società.

Vediamo alcuni aggettivi che imprigionano il pensiero e la relazione.

L'ipercritico

Il silenzioso

Il chiacchierone

Il prolisso accentratore

L'attaccabrighe polemico

Lo sfruttatore

Il leader negativo

Il grande filosofo

L'autobiografo

Il valutatore

Il multiattività

Il dittatore

L'incompreso

Il capro espiatorio

L'esperto

L'oliatore sociale

Il solitario

Abbiamo anche alcune definizioni che
fanno riferimento ad animali

Il grillo parlante

Il gatto

L'elefante

Il serpente

La formichina